

La vittoria di Elisa M.

Milanese, trent'anni, dopo un caso di sgraditi approcci, ha ottenuto per la prima volta in Italia una sentenza che riconosce, assieme a quello morale, il danno biologico. Il 30 settembre l'appello: confermerà un'importante novità della giurisprudenza?

• Bianca Mazzoni

La chiameremo Elisa M. E un suo desiderio non apparire sui giornali con il proprio nome e cognome, non essere oggetto di attenzioni magari benevole, ma non desiderate. In certe situazioni anche piccoli particolari possono aprire un capitolo spiacevole della propria esistenza che si vorrebbe definitivamente chiuso. La richiesta dell'anonimato viene espressa timidamente, però non c'è ombra di paura ma solo una comprensibile reticenza a ammettere in piazza un vissuto tanto penoso e pesante. Dunque, niente nome e cognome, ma un caso. Il caso di Elisa, giovane impiegata costretta a licenziarsi per molestie sessuali del suo principale e "ripagata" del torto subito dall'unica sentenza finora pronunciata nel nostro Paese che riconosce un risarcimento, oltre che per il danno, per il danno biologico.

Elisa ha poco più di trent'anni e ne dimostra molti meno. Capelli lunghi, un fisico da ragazza. Vive con i genitori in un quartiere popolare della periferia milanese: grandi case, ma non casermoni; grandi spazi fra i palazzi, in questi giorni di primavera pieni di fiori, di verde tenero. Una delizia, niente a che vedere con il degrado di tanti altri quartieri popolari della città. Elisa diventa un "caso" nel settembre dell'88. Fino a quel momento la sua è una vita come tante altre, tranquilla, fatta di lavoro, svaghi, interessi, vacanze, sentimenti, emozioni, routine. Nel settembre di quasi tre anni fa Elisa torna dalle ferie, appunto, come fanno quasi tutti coloro che lavorano. Da sette anni è impiegata in una piccola azienda che commercia all'ingrosso materiale di cancelleria, la Carbonstil. Da altrettanti anni la ditta chiude in agosto ed Elisa va in ferie. Come gli altri anni Elisa si ripresenta al lavoro, abbronzata, riposata, ricaricata e con un po' di nostalgia per la vacanza appena terminata.

Di diverso in quel settembre ci sono le attenzioni che il principale comincia a rivolgere ad

Elisa. "Al ritorno dalle ferie dice oggi la giovane - comincio ad avere nei miei confronti un atteggiamento che non era da lui. Mi fece i complimenti per la mia abbronzatura mi rivolse apprezzamenti che non mi aveva mai fatto. La Carbonstil a Milano ha un ufficio e un magazzino attiguo. L'ufficio è un unico locale a piano terreno in un cortile di via Boltraffio 14 e in quell'unico locale lavoravano solo Elisa e il suo datore di lavoro e principale, Giampaolo Azzali. Uno spazio ristretto, un agitare gomito a gomito che fino a quel momento non aveva comportato alcun problema. I nostri rapporti dice Elisa - erano sempre stati molto corretti, difficilmente eravamo insieme in ufficio perché il signor Azzali si fermava poco. Ci si vedeva lo stretto necessario. Da quel settembre, invece comincio a rimanere molto più a lungo in ufficio". E soprattutto fece coincidere il maggior attaccamento al lavoro con un'assedio sempre più pressante nei confronti di Elisa.

I complimenti diventano insistenti nonostante Elisa non lasci spazio a nessuna illusione. "Potrebbe essere mio padre - dice - e poi conoscevo la moglie e i suoi figli". Ai complimenti si aggiungono le carezze, gli inviti a pranzo, le blandizie, le telefonate a casa fuori dall'orario di lavoro, le promesse di una vita migliore se Elisa accetterà di diventare la sua amante. Il tutto senza minimamente preoccuparsi dei rifiuti della ragazza senza riguardo per le sue volontà e per il non gradimento chiaramente espresso. Ed è proprio il disprezzo per il sentire della donna, quella violenza prima di tutto sulla sua volontà a trasformare già il corteggiamento in molestia. Infine le minacce: "Se non ci stai ti licenzio".

Nel ricorso alla Pretura del lavoro presentato per conto di Elisa dall'avvocata Laura Hoesch, si dice: "Solo il rapporto di subordinazione ha consentito all'Azzali di molestare telefonicamente e verbalmente Elisa per oltre quattro mesi ricattandola in virtù del suo potere imprenditoriale e facendo scura leva sulla necessità di lavoro della ricorrente. All'interno della dinamica del lavoro subordinato Elisa non poteva sottrarsi alle molestie se non richiedendo provvedimenti disciplinari fino al licenziamento".

La vita di Elisa, e non solo quella lavorativa e scambiosata dal comportamento del suo principale. E costretta a piccoli sotterfugi, come chiedere ad un amico di telefonarle spesso in ufficio in modo da far credere all'Azzali di avere una relazione sentimentale, comincia a cercarsi un altro lavoro.

A febbraio dell'88 l'episodio più grave il giorno 14 per ironia della sorte la giornata degli innamorati, Elisa viene letteralmente aggredita dal principale. L'uomo le storce un braccio

dietro la schiena stringendola al collo la sbatte contro un armadio, cerca di portarla nell'attiguo magazzino dicendo di volerla violentare. Il suono del telefono rompe fortunatamente un'atmosfera da incubo ed Elisa, approfittando del momentaneo sbandamento dell'Azzali, scappa. Il tutto è "raccontata" nel processo intentato contro la Carbonstil e l'Azzali in una normale causa di lavoro per ottenere il pagamento del preavviso, ma anche il danno biologico e morale: una causa presso la Pretura civile del lavoro perché la denuncia penale appoggiata da referti medici, testimonianze e quanto altro era necessario per promuovere un giudizio in quella sede, viene archiviata per soprappiù amministrativa.

Dopo quel 14 febbraio Elisa non torna più al lavoro. Per mesi stenta a riprendere una vita

normale, non vuole vedere nessuno rinuncia agli svaghi che le erano cari. Quando si arriva in testa una mattonata come quella dice - non sai più cosa pensare, come giustificare quello che ti è successo. Poi, piano piano ti vien voglia di reagire. Elisa si dimette dalla Carbonstil il 6 giugno dell'89. La sentenza del pretore di Milano, Graziella Mascariello, è del 14 agosto del '91. La tesi dei difensori dell'Azzali - la ragazza si sarebbe inventato tutto per vendicarsi sul datore di lavoro che la voleva licenziare perché non soddisfatto del suo lavoro - viene smentita dalle testimonianze a favore di Elisa.

Il comportamento dell'Azzali - dice la sentenza - è tanto più grave perché ha approfittato non solo della condizione di donna di Elisa, ma anche della sua condizione di lavoratore subordinato esposta, come tale non solo alla superiorità fisica dell'aggressore, ma anche al ricatto morale e psicologico, giocato dal datore di lavoro dalla posizione di supremazia e di forza dall'essere non solo l'arbitro di gran parte del tempo e delle energie della lavoratrice ma anche del futuro andamento del rapporto di lavoro. Conclusione: Elisa dovrà ricevere quindici milioni a risarcimento del danno biologico, trenta milioni per il danno morale, oltre a nove milioni e rotti di indennità sostitutiva del preavviso che l'Azzali, da "vero signore", le aveva negato al momento delle dimissioni. Il 30 settembre prossimo il processo d'appello. Riuscirà, dopo quattro anni, Elisa a spuntarla definitivamente?

INTERVISTA

"Danno biologico" E la giustizia è più giusta

Parla Graziella Mascariello, il pretore del lavoro che ha dato ragione a Elisa M. Il valore "immateriale" della vita di una persona è importante

• Innio Flona

Da qualche tempo nelle sentenze ricorre con crescente frequenza il riferimento ad un nuovo tipo di danno, quello "biologico". A Milano un pretore del lavoro ha condannato un imprenditore a pagare tra l'altro, come raccontiamo qui sopra, 15 milioni a una sua dipendente che si era dimessa per sottrarsi alle sue molestie. Autrice dell'importante sentenza è la dottoressa Graziella Mascariello.

Che cos'è precisamente il "danno biologico"?

Nella nostra legislazione si prevede il risarcimento per due tipi di danni, quello patrimoniale e quello morale. Tenga conto

che per quanto riguarda il primo, l'elemento determinante nella valutazione è quello del reddito vero o presumibile della vittima. Accade così per esempio che l'indennizzo per la morte del figlio di un nomade sia di molto inferiore a quello previsto per la morte del figlio di un industriale, il che ha dato luogo a clamorose ingiustizie. Il danno biologico si può definire una invenzione della giurisprudenza che risale ad una quindicina di anni fa. Che cosa significa? Significa che, in seguito ad un determinato evento (incidente infortunio, ecc.) una persona ha ricevuto un danno immateriale che, al di là delle conseguenze psicofisiche, ha condizionato l'esistenza di questa persona, ne ha alterato le abitudini,

la sua vita di relazione i suoi affetti. Si tratta in altri termini, di una lesione in sé, che la giurisprudenza (anche in base alla sentenza della Corte Costituzionale n. 184 del 1986, definisce, appunto, "immateriale". Facendo l'esempio di prima dei due

bambini, se il figlio di un nomade e quello di un industriale in seguito ad incidente o ad infortunio non possono giocare per un certo periodo come fanno tutti gli altri bambini, hanno un danno alla loro persona, alle loro possibilità che è uguale per entrambi, indipendentemente dalla loro condizione sociale. Nella sua decisione la Consulta si è richiamata all'articolo 2043 del Codice civile che vieta di recare danno agli altri e lo ha collegato all'articolo 32 della Costituzione che tutela la salute, come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. Occorre aggiungere che ci sono state anche sentenze avanzate in questo senso da parte della Corte di

Cassazione.

È vero che la sua sentenza è stata la prima del genere in Italia?

Se sia la prima in assoluto non lo so. Penso sia stata la prima emessa in una causa di lavoro, senza che ci sia stato in precedenza un processo penale.

Sono molte le cause in cui viene richiesto il risarcimento per il danno biologico?

Parecchie, soprattutto per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro. A questo proposito desidero aggiungere un'informazione che mi pare importante. La Corte Costituzionale, su iniziativa del collega Santovasso, ha stabilito che qualora sia riconosciuto, il danno biologico deve essere liquidato al lavoratore senza che su tale risarcimento si possano trattenere i soldi per indennità dell'infortunio che l'interessato ha ricevuto dall'Inail. Mentre prima accadeva il contrario. Come si vede si tratta di un danno che deve essere risarcito per quella definita "lesione in sé", lesione alla persona, al suo modo di vita, alla possibilità di esprimere appieno la propria personalità.

